

Riforma e tradizione del credito cooperativo

Premessa

La Legge 8 aprile 2016 n. 49, ulteriormente implementata sotto il profilo normativo dal Decreto legge n. 91, approvato dal Consiglio dei Ministri il 24 luglio 2018, definisce i termini della cosiddetta “Riforma del Credito Cooperativo”.

Una riforma intesa a intervenire su specifiche esigenze, quali una maggiore competitività, redditività e stabilità del sistema nel suo complesso, oltre che sul rafforzamento patrimoniale delle singole Bcc.

Il Credito Cooperativo

La complessità del sistema bancario e, in generale, del settore finanziario nel suo insieme è caratterizzata dalle diverse funzioni e attività che ogni singolo soggetto mette in atto per raggiungere i propri obiettivi.

Ferma quindi la necessità e l'utilità di tutte le tipologie di banche e soggetti finanziari, le peculiarità del credito cooperativo – mutualità e territorialità, ovvero vicinanza ai bisogni propri delle persone e delle aziende, in genere medio piccole, di una porzione territoriale ben definita – esprimono un valore tangibile capace di coniugare concretamente crescita economica e coesione sociale, produzione di valore sostenibile e distribuzione dello stesso.

La differenza con le società di capitale è evidente nell'indisponibilità del patrimonio per altri fini, che non siano quelli direttamente rivolti alla mutualità e alla coesione sociale.

Le Bcc non hanno il solo obiettivo di massimizzare il risultato economico, ma il ritorno di valore attraverso la funzione mutualistica verso cui deve essere indirizzata l'attività.

Contesto

Il contesto in cui si inserisce la trasformazione del credito cooperativo, delinea un quadro macro-economico che ancora risente della crisi sistemica, iniziata negli ultimi mesi del 2007, con le difficoltà riscontrate dai mutui subprime, e continuata fino al 2013; un termine temporale che non ha esaurito definitivamente i suoi effetti negativi.

Ancora nel 2016, infatti, il PIL italiano, che segnava la miglior performance dal 2010, registrava un rialzo dello 0,9% con la curva dei consumi in calo dal +1,5% del 2015 al +1,3% del 2016.

I timidi segnali di ripresa del 2019, anno in cui la riforma iniziava a definire i veri contorni del suo sviluppo, sono stati drammaticamente cancellati dalla pandemia che ancora oggi sembra non trovare soluzione.

I dati riferiti al mese di giugno 2020 indicano in 254 le Bcc attive su tutto il territorio (364 al 31/12/2015) che occupano complessivamente circa 34.000 dipendenti (36.500 al 31/12/2015), compresi i circa 5.000 lavoratori del perimetro diretto delle Società di sistema.

Le banche di Credito cooperativo operano attraverso 4.224 sportelli (4.414 al 31/12/2015) - attualmente pari al 17,6% del totale degli sportelli bancari - distribuiti su 2.628 Comuni, di cui in 650 quale unica presenza.

La raccolta complessiva è pari a circa 200 Mld di euro, gli impieghi economici lordi sono pari a 129,6 Mld di euro (7,4% quota di mercato sugli impieghi a livello complessivo di sistema) e il patrimonio (capitale e riserve) ammonta a 20,5 Mld di euro.

A giugno 2020 i soci delle Bcc sono 1.334.960 (1.248.724 al 31/12/2015).

Dibattito in corso

Politica, istituzioni e media hanno ultimamente riaperto i riflettori sul tema della riforma che non ha mai trovato una vera e completa soluzione: una parte del mondo delle Bcc e, in particolare, quelle direttamente inserite nei due Gruppi Bancari Cooperativi di riferimento – Iccrea e Cassa Centrale Banca – assecondando le direttive di legge, starebbero di fatto perdendo le loro specificità. Una tradizione caratterizzata dalla prossimità al territorio, alle comunità locali, dal sostegno all'economia reale di famiglie e PMI.

Il Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, nel suo intervento all'Assemblea nazionale di Confcooperative dello scorso 6 ottobre, ha sottolineato come la Riforma, progettata nel 2016, assoggettata a una eccessiva regolamentazione, "pensata per le banche cosiddette sistemiche", rischia di snaturare la reale missione del Credito cooperativo ovvero sostenere le famiglie, le piccole e medie imprese, le cooperative del territorio.

Il Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR), nella sua "Relazione sulla tutela degli asset strategici nazionali nei settori bancario e assicurativo" - approvata nella seduta del 5 novembre 2020 - al punto 4.3 "Riflessi sulle piccole e medie banche italiane", evidenzia come le Bcc, oggi considerate *significant* dalla normativa europea, siano sottoposte a "un meccanismo che comporta oneri molto pesanti per le piccole banche". E, allo stesso tempo, sottolinea come "Altri importanti Paesi, quali soprattutto Stati Uniti e Germania, hanno ben compreso l'importanza di disporre di un tessuto di piccole banche territoriali efficienti e si sono attivati per tempo per non penalizzarle". Fa riferimento, inoltre, all'art. 45 della Costituzione in merito al riconoscimento della funzione sociale della cooperazione.

La sensazione è di un'attrazione fatale verso l'"altro" mondo bancario, quello delle società per azione e della finanziarizzazione del profitto, quello della delocalizzazione degli asset meno remunerativi, degli utili da distribuire agli azionisti.

I presupposti individuati alla base della riforma sono stati principalmente due: la necessità di avere un Gruppo con una forma societaria (SpA) che consentisse di poter attrarre nuovi capitali esterni (la cui quota percentuale viene determinata dal MEF), lasciando il controllo alle Bcc, e l'opportunità per la Banca Centrale Europea (BCE) di eseguire i controlli di "Vigilanza" direttamente tramite il Gruppo.

La discussione, che oggi si è riaccesa sul Credito Cooperativo, non può essere soltanto limitata a come ritornare nel campo delle banche "non significant", rinnegando di fatto il modello attuale

a favore di un sistema IPS (Institutional Protection Scheme), ovvero un meccanismo di solidarietà tra istituti di credito che non implica necessariamente la costituzione di un gruppo bancario, esclusivamente per tornare a beneficiare di norme e regole più confacenti alle specificità aziendali.

Il fatto che il nuovo ordinamento bancario europeo stia equiparando le Bcc italiane, anche in ordine al loro sistema di regolamentazione e di controllo, alle grandi banche, considerandole come banche “significant”, sarebbe assertivo di come il Credito Cooperativo, riconfigurato in Gruppi Bancari, abbia abbandonato (o intenda abbandonare), l’ambito tradizionale, proprio delle “banche meno significative”.

Oltre al tema del perché il Credito Cooperativo non ritorni ad essere un sistema di banche “less significant” diventa, inoltre, fondamentale come il medesimo sistema intenda approvvigionarsi di capitali “freschi”, di risorse necessarie a sostenere non solo gli effetti di una congiuntura economica non favorevole, aggravata oltremodo dalle ricadute ancora imponderabili dell’emergenza sanitaria, ma anche i costi per sostenere ingenti piani di investimento per la modernizzazione, soprattutto sotto l’aspetto tecnologico, dell’essere banca di credito cooperativo nel terzo millennio.

Conclusioni

In una fase di congiuntura economica negativa come quella attuale, in cui tutta l’industria bancaria domestica trova difficoltà a ricavare margini di redditività sufficienti per ripagare i costi minimi di produzione e quelli legati al rischio d’impresa, è essenziale capire se il sistema – nella ricerca di eventuali soluzioni alternative al modello dei Gruppi Bancari Cooperativi (come ad esempio l’IPS di cui tanto si parla ora) – abbia innanzitutto interesse a garantire a se stesso sostenibilità e prospettiva di crescita e, soprattutto, come intenda perseguire tali obiettivi, senza che il necessario equilibrio economico delle Bcc si traduca in una inevitabile rincorsa alla compressione dei costi del lavoro e di riduzione generalizzata dei livelli occupazionali.

Come First Cisl del Credito Cooperativo non ci appassiona una discussione limitata a definire gli strumenti né quali debbano essere le soluzioni industriali più adatte affinché questo particolare sistema bancario esprima al meglio la propria efficacia a beneficio dell’economia reale del nostro Paese. Quello che ci appassiona, invece, è il dibattito propedeutico alle scelte per le soluzioni più efficaci da adottare, nello spirito del mondo cooperativo.

Roma, 20 novembre 2020

Coordinamento CooperFirst